Pierluigi Dalla Torre

56 anni, licenza elementare, pensionato, ex operaio di 3° livello alla Zanussi di Mel (Bl) (compressori per frigoriferi, circa 900 addetti), ex delegato. Ha cominciato a lavorare a 14 anni, sposato.

Intervista di Alessandra Dardes
Registrata nella sede della Cgil di Belluno il 28 febbraio 2001.

Nota
Incontrato per la prima volta in questa occasione, se pur inizialmente un po' ritroso e diffidente nei confronti dell'intervista, successivamente si è reso molto disponibile e sicuramente gentile con me. Sposato, però non ha voluto però parlare di nessun altro all'infuori di se stesso.

Mi parli della sua famiglia.
Mi sono sposato a 25 anni, non ho figli. Sono pensionato da un anno, mentre mia moglie attualmente non lavora. Viviamo in una casa nostra, ereditata e poi rimessa a posto, nella zona in cui sono nato e vissuto, qui a Belluno, a Borgo Pra.

Si trova bene dove vive?
No. Non per Belluno, ma nella zona in cui vivo, da 8 anni, la piazza S. Lucano è stata asfaltata e trasformata in parcheggio. Una piazza del 1200... tutelata dai Beni ambientali!

Qual è il suo grado di istruzione?
Licenza elementare.

Sue esperienze di infanzia? Frequentava il patronato?
Come tutti, si frequentava l'oratorio. Indubbiamente la scuola ai nostri tempi non era bella, perché i professori non ci davano quello che avrebbero dovuto. Non ti facevano innamorare della scuola, si preferiva andare a lavorare. Le mie prime amicizie erano di borgata, i compagni di scuola. All'oratorio si giocava a calcio, ti insegnavano a fare i deltaplani con la balsa; poi c'erano anche altre attività, per quando pioveva: si giocava a ping-pong ecc.

Com'era l'ambiente sociale del paese? Ha sempre vissuto a Belluno?
Sì, però ho girato molto il mondo, perché da quando mi sono sposato, tutte le mie ferie le ho usate per viaggiare. Diciamo che ho fatto un salto di qualità da quando ho conosciuto mia moglie, che mi ha aperto delle porte culturali che invece la scuola non mi aveva aperto. Lei era di Milano, veniva qui in vacanza e così ci siamo conosciuti. Poi ci vedevamo anche a Milano, perché ho lavorato 10 anni nel commercio e così riuscivo a spostarmi in quella zona.

E com'era invece la vita nel suo paese?
Beh, socialmente era un posto di poveri. Tutta la borgata era di artigiani, dall'imbianchino, al falegname, al fabbro; di basso livello borghese, ma tutti si aiutavano tra di loro, non come oggi, dove ognuno pensa a sé stesso.

Partecipa o ha partecipato ad associazioni di volontariato?
Purtroppo per le mie vicende personali, non ho potuto pensare agli altri: a 17 anni ho avuto un tumore, e come conseguenza una paraplesi al midollo spinale. È già tanto che io abbia lavorato per 28 anni in stabilimento.

Qual è il suo rapporto con la religione?
Non ho religione, non credo a niente.

Quali sono le sue aspettative di vita?
Dato che la mia vita lavorativa ormai è conclusa, e avendo molti interessi culturali, cerco di cogliere tutte le occasioni che si presentano. Nonostante i miei problemi, vado anche a sciare!

Qual è stato il suo primo lavoro e a che età?
A 14 anni, ma già a 12-13 avevo fatto dei lavoretti. A 14 la prima assunzione vera, come apprendista: facevo il commesso in un negozio. Il padrone era un familiare, quindi non c'erano particolari problemi.

Come ha inciso la prima paga?
Non ha inciso, perché a 14 anni, dovevi portare tutto alla famiglia. Io ho potuto disporre dei miei soldi solo da dopo sposato. D'altronde eravamo 3 figli, e mio padre faceva un lavoro non molto redditizio, quindi bisognava contribuire.

Quali altri lavori ha svolto prima di quest'ultimo?
Da questo padroncino, sono passato a un altro padrone familiare. Ho fatto il commesso per circa una decina d'anni. Poi, siccome avevano fiducia in me, non ho fatto solo il commesso, ma andavo a Milano, compravo la merce, visitavo le mostre, tastavo la merce.

Lei mi diceva che a 17 anni si è ammalato. Quindi non avrà più lavorato per qualche anno, no?
Ho sempre lavorato. Nelle pause della malattia lavoravo, altrimenti non potrei avere 37 anni di retribuzione.

Dopo il lavoro di commesso cosa ha fatto?
Dopo 10 anni lì, sono andato alla Zanussi di Longarone, che allora si chiamava Procond. Negli anni Ottanta sono andato nello stabilimento di Mel, fino al pensionamento. La Procond produceva condensatori, a Mel si producono compressori. Ero operaio metalmeccanico di terzo livello e ho lavorato in diversi reparti.

Qual era il suo atteggiamento verso il suo lavoro?
Intanto, c'è da dire che sono stato assunto con la legge obbligatoria, data la mia invalidità, e mi fa ancora male parlare di queste cose... perché poi si tende a sfruttare una posizione come la mia: non è che ti venga dato un lavoretto così, tanto per fare. Ho svolto anche mansioni di livello più alto, però poi non mi alzavano la qualifica.

Quindi non ha sempre svolto la stessa mansione.
No, a Longarone ero capo-macchina: io attrezzavo una macchina, la "cd. linea", e insieme a un altro si facevano condensatori; a volte interveniva un attrezzista. Non era ripetitivo, i tempi me li davo io, perché era come fare una manutenzione.

Era nocivo?
Credo di sì, perché si lavorava con delle resine. A Longarone, c'erano delle macchine automatiche; poi, a Mel, ho cambiato lavoro, e ho usato anche macchine manuali.

Quali erano i suoi orari di lavoro?
Sempre turnista, per 28 anni. Lo straordinario l'ho fatto in alcuni periodi, per sistemare i macchinari alla fine del mio lavoro. Ma sono sostanzialmente contrario.
Negli ultimi anni ho fatto il 6x3; volevano farmi fare anche la notte, ma mi sono opposto.

Cosa incideva di più nel suo lavoro?
Ho incontrato persone a modo, altre non a modo, e ho dovuto convivere con queste. Ci sono stati scontri di idee, ma io sono un combattivo e non mi sono mai fatto mettere i piedi in testa, neanche

dai capi. Ho avuto diversi screzi, ma sempre in modo costruttivo.

Era più la fatica psichica o fisica ?
Mi è pesata molto la fatica psichica: ad esempio a Longarone era uno stress mentale, più che fisico. A Mel ci sono stati lavori che a volte comportavano fatica fisica, altri di routine, che comportavano stress psichico. Addirittura, c'è stato un periodo in cui volevano mandarmi al montaggio, ma con la mia situazione non posso dipendere dagli altri nel mio modo di lavorare. Allora ho chiesto un lavoro autonomo, dove io potessi determinare il lavoro, e non il contrario. Mi hanno dato un lavoro più consono, dove si selezionavano tutti i materiali che andavano al montaggio: con un calibro si faceva il controllo visivo del pezzo che veniva da fuori, e poi si faceva il controllo manuale.

Si concentrava nel lavoro o pensava ad altro?
Beh, ci sono lavori in cui non si può non concentrarsi, e altri, in cui puoi farne a meno. Ecco, quando facevo questi, pensavo ad altro; ad esempio, se mi sono iscritto al sindacato e ho fatto il sindacalista, è perché pensavo anche a questo.

Che tipo di rapporto aveva con i compagni di lavoro?
Buono, a parte qualche caso... come per tutte le cose.

Era soddisfatto del suo lavoro?
Credo che chi lavora manualmente in uno stabilimento non debba mai essere soddisfatto, perché diventa un lavoro ripetitivo. In particolar modo per quelli che non sono in manutenzione, perché lì una certa "creatività" ci può essere. Il lavoro è praticamente la tua vita: se non sei soddisfatto di quello, dato che sei sempre in uno stabilimento, ti pesa tutto.

Che tipo di gestione aveva la sua azienda?
Autoritaria. Poi, dipendeva molto dai capi che ci mettevano, dato che li cambiavano spesso. E ogni volta però c'era da litigare. Quindi, direi autoritaria.

Quali sono i suoi rapporti personali col padrone?
Come faccio a chiamarlo padrone, se mi cambiava il capo personale ogni 2 anni?

Ha seguito corsi professionali promossi dall'azienda?
Sì, a Longarone.

Come vede il futuro?
Se si continua con questa politica, nero.

Com'è stata la sua militanza politica?
Non sono mai stato tesserato politicamente.

Perché ha scelto la Fiom?
Io non avrei scelto la Fiom, sarei rimasto con la Flm, ma nell'84 c'è stata la scelta confederale e io in quel periodo ero stato trasferito a Mel, dove ho conosciuto delle persone politicamente abbastanza vicine a me, che mi hanno chiesto se avessi voluto fare il delegato della Fiom. Ho risposto che potevo anche farlo se nessun altro si fosse candidato. E lì ho dovuto fare le mia scelta per forza e ho scelto la Fiom, dato che questi erano delegati della Fiom. Anche se secondo me il sindacato dovrebbe essere uno, dato che gli interessi dei lavoratori sono gli stessi. Comunque la Fiom mi sembrava fosse la più vicina alle esigenze dei lavoratori. Inoltre, all'interno degli stabilimenti, nelle vicissitudini politiche, era visibile il suo operato rispetto a quello degli altri sindacati. Nonostante il sociologo, all'ultimo raduno dei delegati cui sono stato, abbia detto che non c'è molta differenza tra le confederazioni, in realtà noi la notavamo.

Come vede i delegati e gli iscritti alle altre organizzazioni?
Beh… con alcuni ho litigato. Probabilmente era per la posizione di quella persona, non del gruppo. Se con alcuni si poteva dialogare e confrontarsi, con altri non era assolutamente possibile. Perché, per quanto poco, la bassa cultura porta sempre a litigare. Non si tratta di dire che la mia posizione è migliore della tua, perché non è che si differenzino di tanto, però magari uno appoggia di più un patronato perché è iscritto a un partito. E come si fa a fare il delegato e poi votare Berlusconi? Mi stupisco dei giovani, che hanno un titolo di studio, mica la quinta elementare...

Qual è il suo grado di soddisfazione per l'iniziativa del sindacato?
Se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo, perché le persone che si iscrivono lo vedono come la luce della propria vita lavorativa e hanno delle loro aspettative. Quando non si fanno più tessere, non è per colpa del delegato, ma del sindacato, che non ha dato quello che l'operaio aveva chiesto.
Oggi la più grossa entità della Cgil sono i pensionati, quando negli anni Settanta erano i metalmeccanici... allora, bisogna porsi qualche domanda, no? Io sono partito da uno stabilimento (Longarone) con un 90% di sindacalizzazione e sono finito in uno in cui il massimo storico è stato del 25% di tesseramento. Purtroppo c'è ancora molta ignoranza in giro: ad esempio, a Longarone era possibile un dialogo più vario, mentre a Mel, in linea di massima, molto meno.

Su quali questioni dovrebbe battersi di più il sindacato?
Indubbiamente, se non si fanno investimenti, c'è la chiusura. (Ad esempio, uno dei 7 reparti di Mel è stato chiuso e trasferito a Rovigo). Il lavoro che una volta facevano in 1.800 operai, adesso lo fanno in 1.200, probabilmente con meno qualità; adesso vogliono arrivare a 850. Quindi, sul piano sociale, il sindacato deve svolgere il suo ruolo, e quelli che fanno i "piangioni" (Confindustria), facessero a meno di piangere, perché tanto a rimetterci siamo sempre noi. Si deve investire in tecnologia e professionalità, che vanno di pari passo.

Qual è il suo giudizio sugli organismi rappresentativi in fabbrica nel rapporto con i lavoratori e in quello con le organizzazioni sindacali?
Qui bisogna distinguere il lavoratore politicizzato e non politicizzato: a quello politicizzato, va bene il sindacato; all'altro va bene il padrone, perché in questi anni chi ha messo più "cultura" negli stabilimenti, sono stati i padroni. Parlo di cultura "padronale": se vuoi il lavoro, te lo do io, e non il sindacato; se vuoi passare di categoria, sono io a farti passare, e non il sindacato ecc. Io che ero più dentro rispetto agli altri, in questi anni ho notato che tutti i giorni ti facevano capire che quello che tu facevi "sindacalmente", lo facevi nella misura in cui loro te lo lasciavano fare. Gli ultimi accordi fatti, sono stati accordi "di ricatto". Le Rsu hanno poteri sulla carta, ma in concreto non ne hanno.

Quali sono state le sue esperienze personali di attività sindacale?
Delegato di fabbrica; partecipazione alle trattative per gli accordi aziendali; discussioni nelle assemblee di fabbrica e nel sindacato a livello provinciale; partecipazione alle elezioni degli organismi organizzativi.

Come vede la sinistra?
Secondo me la sinistra è andata al governo perché quelli di sinistra avevano delle aspettative... e stanno ancora aspettando. Se alcune cose le hanno fatte bene, come l'entrare in Europa ecc., altre no. Si è dimostrata sempre peggiore in questi anni. Chi dovrebbe rappresentare i lavoratori? La sinistra, li ha rappresentati? No, e non parlo di Rifondazione comunista. Sono convinto che tutto di sinistra non si possa fare, perché il mondo è cambiato, però voto sinistra perché mi aspetto cose di sinistra... altrimenti tanto vale votare. Ad esempio, quando in stabilimento è stato chiesto un aumento di produttività del 40%, e nessuno della sinistra Ds ha fatto una riga su questa cosa, nemmeno in ambito provinciale, e gli unici a esporsi sono stati quelli di Rifondazione comunista, beh, la cosa lascia un po' a desiderare...

Criteri usati per la trascrizione: *parola per parola, nel limite del possibile. Trascrizione fedele quanto all'ordine delle domande e dei periodi. Qualche sistemazione della sintassi. Ho cercato di rendere più scorrevoli alcuni passaggi con l'inserimento di qualche sinonimo (per evitare ripetizioni) e parole lasciate in sospeso nella risposta orale.*